



di Alessandro Tinetti



## Ferdinando Maria Perrone, irrequieto e ambizioso

Fondazione per la Cultura e Fondazione Ansaldo hanno dedicato una mostra e un ciclo di quattro conferenze al fondatore dell'Ansaldo.



L'INGINIER

*D. Fernando Perrone*

Director general de la casa Ansaldo de Génova

FONDAZIONE ANSALDO O.N.L.U.S.

Per 281

**Una mostra** e quattro incontri su iniziativa congiunta di Palazzo Ducale di Genova Fondazione per la Cultura e Fondazione Ansaldo in calendario dal 22 gennaio al 21 febbraio per illustrare "Ferdinando Maria Perrone e i destini dell'Ansaldo", questo il titolo della manifestazione, dedicata a chi più di chiunque altro contribuì a trasformare l'Ansaldo nella maggiore industria dell'Italia postunitaria. In mostra nella Sala Liguria di Palazzo Ducale foto, manifesti, cimeli e documenti provenienti dall'Archivio Perrone, uno dei più vasti e prestigiosi archivi di memoria d'impresa conservati da Fondazione Ansaldo, a cura di Claudia Cerioli e Chiara Rosati.

Oltre all'esposizione, in programma quattro conferenze nel Salone del Minor Consiglio: 22 gennaio, Paride Ruga-fiori, "Ferdinando Maria Perrone. Da Casa Savoia all'Ansaldo"; 29 gennaio, Marco Doria, "L'Ansaldo: strategie ed evoluzione"; 5 febbraio, Valerio Castronovo, "L'Ansaldo e il Secolo XIX. L'industria e la stampa"; 12 febbraio, Vera Zamagni, "Da Ansaldo a Finmeccanica: industria e partecipazioni statali".

Dall'accurato e ben documentato studio di Paride Ruga-fiori, "Ferdinando Maria Perrone da Casa Savoia all'Ansaldo" (Torino, UTET 1992), incastonato nel quadro dell'Italia postunitaria emerge il ritratto di un uomo consapevole del proprio fascino, quanto abile nell'utilizzarlo al fine di costruirsi un destino, cui non era certo destinato per nascita.

Storia assai singolare la sua, che per gli avvenimenti dell'epoca e i luoghi in cui si svolge (Argentina, Parigi, Istanbul...) sembra la sceneggiatura di un film. Ferdinando Maria Perrone nasce, infatti, a Torino il 10 gennaio 1847 e una voce, in seguito assecondata dal diretto interessato, lo vuole figlio naturale di Ferdinando Maria Alberto di Savoia Carignano, duca di Genova, fratello minore di Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia.

Il padre Luigi Perrone lavorava a corte in qualità di "addetto al regio servizio", mentre la madre muore quando il piccolo ha appena sei mesi.

Nel 1866 il giovane Ferdinando Maria segue Garibaldi nella terza guerra d'indipendenza, l'anno seguente sposa una coetanea, cucitrice e analfabeta, e di lì a poco incappa nelle maglie della giustizia subendo una lieve condanna per un oscuro episodio.

All'epoca il giovanotto bazzica nell'ambiente giornalistico

torinese, ma la sua fortuna si compie quando incontra il marchese Alessandro Paulucci e tra i due si stabilisce una forte intesa, destinata a sfociare in una sorta di adozione da parte del marchese, che gli dona una tenuta a Mamiano, nel Parmense. Nella sua nuova veste di proprietario terriero Ferdinando Maria può finalmente figurare in società e mettere a frutto le acquisite competenze giornalistiche. Morta nel 1875 la moglie, divenuto nel frattempo segretario dell'on. Luigi Luzzatti, Ferdinando Maria rientra a Torino, dove conosce e sposa la sua seconda moglie, Cleonice Omati, madre dei suoi due figli, Pio e Mario.

Troppo irrequieto e ambizioso per accontentarsi delle modeste rendite provenienti dalla campagna, Ferdinando Maria decide di giocare la sua carta e di seguire in Argentina Basilio Cittadini, direttore de "La Patria degli Italiani",



il quotidiano più diffuso nella comunità italiana di Buenos Aires. Nel giro di qualche anno riesce a consolidare la sua posizione finanziaria e a tessere contatti politici, sino all'amicizia con il Presidente Roca, grazie alla quale ottiene all'Ansaldo dei fratelli Bombrini la commessa per un incrociatore corazzato. È l'inizio della sua fortuna. Destreggiandosi abilmente nell'intricata situazione politica locale, che vede il progressivo dete-

rioramento dei rapporti tra Argentina e Cile, Ferdinando Maria afferma il suo prestigio d'intermediario agli occhi dei fratelli Bombrini, sino a essere cooptato nell'Ansaldo, scalarne i vertici e divenirne, nell'arco di pochi anni, il maggiore azionista.

Ferdinando Maria Perrone morì il 9 giugno 1908 e i figli Pio e Mario gli subentrarono alla guida dell'Ansaldo e del "Secolo XIX", trasferendosi l'anno seguente da Villa Hofer a Villa Gruber, in corso Solferino. Come scrive Marco Doria nel saggio introduttivo alla "Guida all'inventario dell'Archivio Perrone 1871-1945", a cura di C. Cerioli e C. Rosati (Fondazione Ansaldo 2011): «Nel 1908 Perrone lascia ai figli Mario e Pio un'impresa dotata di 6 stabilimenti, cui si aggiunge l'officina di riparazioni navali a Istanbul, che dà lavoro a circa 4.000 persone, capace di produrre navi, apparati motori, locomotive, elettromeccanismi diversi, getti e fucinati d'acciaio. I fratelli Perrone ereditano dunque una realtà che testimonia, e sostiene, l'avvenuto decollo industriale italiano». ●

Alessandro Tinetti è Consigliere scientifico di Fondazione Ansaldo